

Leggiamo dal "Dossier: Il turismo culturale in Italia (ENIT- ITALIA)": Di fatto l'immagine dell'Italia è legata profondamente al concetto di cultura.....Dall'indagine ENIT emerge un sempre più forte interesse nei confronti di quello che si può definire l' "Italian Style of life" con sempre maggiore attenzione alle tradizioni e al patrimonio enogastronomico del nostro Paese.

Questa tendenza si riscontra non solo in paesi lontani e con un modus vivendi spesso diverso dal nostro (USA, India, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) bensì anche in paesi più vicini geograficamente e culturalmente (Francia, Belgio e Svizzera). In altri paesi è forte il richiamo del viaggio in Italia come vero e proprio completamento personale e della propria educazione (Gran Bretagna e Germania)...

Se è vero che la Valle Maira, terra periferica e selvaggia segnata dal fascino dell'abbandono, è negli anni divenuta meta indiscussa di turisti appassionati di sport quasi estremi, e che il suo territorio ben si dispone ad accoglierli e soddisfarli, è forse anche vero che un'azione sinergica tra pubblico e privato, tesa a rendere maggiormente visibile e fruibile il patrimonio culturale materiale e immateriale, marcando con forza i caratteri distintivi delle comunità locali, possa essere un valido argomento di seduzione, capace di coinvolgere e appassionare qualunque visitatore. Sempre di più il viaggiatore attento intende il suo viaggio come un percorso di scoperta, vuole conoscere la popolazione che incontra e cercare di entrare in contatto con gli usi e i costumi in relazione al territorio che va a visitare. Vi è un desiderio di vedere un po' oltre la superficie, un bisogno di conoscenza che induca al confronto intellettuale e renda piena e appagante la scelta operata. Nel contempo, si può ragionevolmente immaginare che l'azione culturale volta a riconsegnare il giusto valore alle forme espressive derivate dal sapere più antico, penetrate inevitabilmente e spesso inconsapevolmente nel modo di pensare e di vivere attuale di una comunità, possa produrre effetti positivi sulla comunità stessa. Il riconoscimento "ufficiale" delle peculiarità distintive di un luogo rende onore a colui che vi abita, genera un positivo senso di appartenenza a quel territorio e sviluppa il desiderio di raccontarne i pregi. Nel contempo rende il forestiero più curioso. Ciò è, in parte, stato compreso anche dalla classe amministrativa e dall'imprenditoria locale già nel recente passato. Proviamo, infatti, a pensare a qualche anno fa, quando, sebbene con poche risorse, la Valle Maira ebbe la luminosa idea di creare un circuito escursionistico con la nota rete dei Percorsi Occitani, volto a potenziare visibilmente l'offerta turistica, dando nuovo impulso all'economia di valle con opportunità occupazionali su parti di territorio a forte rischio di abbandono. Qualcuno allora intuì l'importanza di connotare culturalmente la proposta e la presentò al mondo come un'opportunità di fruizione turistica su una particolare area montana fortemente legata ai suoi valori identitari. Sono passati molti anni, ma l'idea forte di quel tempo è rimasta salda, tanto che si riscontra in una miriade di progetti di sviluppo realizzati nel frattempo. Pensiamo ad esempio alle offerte scaturite in conseguenza alla progettualità degli enti: gli interventi di recupero di molti tra i più preziosi monumenti religiosi e beni storici della valle con la successiva creazione del circuito Mistà (parola occitana che significa: immagine sacra), la nascita di musei che affrancano le singolarissime tradizioni del lavoro umano in questo specifico territorio, la costituzione di un'ecomuseo volto a salvaguardare gli aspetti antropologici di un mondo di montanari sagaci e geniali, con la conseguente realizzazione di percorsi di interesse culturale ed ambientale, la realizzazione di una struttura pubblica come Espaci Occitan dedicata alla promozione dell'identità linguistica della popolazione locale, la nascita di nuove strutture ricettive connotate come locande occitane e la presenza del prodotto gastronomico

occitano nei menù dei più illuminati esercenti. Tutto ciò, e molto altro ancora, costituisce un'attrattiva interessante per quel pubblico curioso che intende il viaggio come occasione di crescita educativa, ma, nel contempo, stimola la popolazione residente a prendere coscienza delle peculiarità che rendono unica e straordinaria la propria terra e la propria comunità. È proprio su quest'ultimo aspetto che occorre focalizzare l'attenzione di chi ha il compito di interpretare il territorio per poi saperne scegliere il futuro. Ma un lavoro efficace e vantaggioso in termini di crescita sociale ed economica, può ambire a risultati positivi solo se ci crediamo profondamente un po' tutti. Far cultura non è tempo sprecato, ma un investimento a lungo termine, capace di produrre effetti inaspettati anche sull'economia del territorio.

Espaci Occitan

Un punto sul territorio

La letteratura occitana nel Medioevo.

In questa rubrica ripercorriamo la nascita, l'evoluzione e la decadenza della civiltà medievale occitana trattando alcuni degli argomenti che possono contribuire a rendere una visione complessiva e quanto più possibile esaustiva del contesto geografico, storico e sociale in cui si sono sviluppate le più note forme letterarie di lingua d'òc.

Contesto storico-territoriale

Nel sud della Francia, nel periodo medievale compare, ad un certo punto, una raffinata forma di civiltà che darà origine ad un'alta tradizione letteraria, destinata ad influenzare la letteratura occidentale per molto tempo, sino quasi al Rinascimento. Si tratta dei trovatori o trobadours, di cui spesso si sente parlare, però senza conoscere, a volte, il contesto sociale e storico che ha favorito la loro comparsa e l'espressione della loro arte. Non si può prescindere, parlando di trovatori, dalla particolare storia dell'ampio territorio noto come Occitania, nome apparso per la prima volta nel 1290 ove la radice oc deriva dal latino hoc est e designa la lingua parlata in buona parte del meridione francese ed in alcune valli dell'arco alpino italiano. Ma come nacque questa straordinaria civiltà cortese e soprattutto perché proprio in questo territorio?

L'etnia.

Nel 1999 lo Stato Italiano ha riconosciuto ufficialmente l'esistenza del popolo di lingua d'òc al suo interno. L'Europa, come il resto del mondo, è divisa in stati che sono così delimitati per ragioni storiche e geografiche anche se generalmente non comprendono solo il popolo che ne ha caratterizzato la lingua e la cultura ma anche altri popoli, che pur essendo stati importanti per la sua storia, non sono mai riusciti ad affermare la propria indipendenza. Questi ultimi vengono sovente definite minoranze etnico – linguistiche, poiché minoritarie rispetto agli stati in cui si trovano, ma maggioranze se visti nell'insieme. Da qui la differenza tra **Stato** ed **Etnia**, dove lo stato rappresenta un ente territoriale con una propria organizzazione politica, amministrativa e giuridica, mentre l'etnia definisce un gruppo umano che abita un determinato territorio e che si differenzia dagli altri gruppi per un insieme di caratteristiche linguistiche, culturali, storiche, sociali, economiche.

La lingua d'òc

Poiché i Romani usavano assimilare all'interno del proprio stato le popolazioni da loro sottomesse, il latino divenne lentamente, ma gradualmente, la lingua parlata oltre che dagli esponenti delle classi più elevate, anche dal popolo, diffondendosi poco per volta nella penisola iberica, in Francia, in parte del Belgio, ad ovest e a sud dei paesi alpini, in Italia, nelle isole e in Romania, tanto che tra il 330 ed il 442 d. C. comparve per la prima volta il termine Romania ad indicare i paesi di lingua romanza. Il latino parlato dal popolo viene definito dagli studiosi moderni "volgare" e veniva utilizzato in forma scritta soltanto nello stile della commedia popolare, poiché in letteratura si utilizzava il latino classico con forme più artificiose. Essendo quindi una lingua più parlata che scritta, esso perdurò fintanto che l'impero fu stabile; quando quest'ultimo crollò, si accentuarono sempre più gli idiomi locali permettendo alle lingue di caratterizzarsi fortemente. Ad accelerare questo processo di trasformazione della lingua latina intervennero le invasioni di popoli non appartenenti all'area romanizzata, che attaccarono e occuparono varie zone d'Europa. Si vennero definendo così le lingue neolatine che sono nove: il portoghese, lo spagnolo, il catalano, l'occitano, il francese, l'italiano, il ladino (o reto), il sardo, il rumeno. I primi documenti in lingua d'oc risalgono al X secolo. L'influenza latina è evidente per quanto riguarda le diverse parlate occitane, che paiono più prossime al latino rispetto ai dialetti della lingua d'oïl, pur avendo entrambe avuto uno sviluppo parallelo. Tuttavia, la lingua occitana si è conservata più pura. Nel tardo latino parlato dalle popolazioni, infatti, rimane un'importante base celtica, più marcata rispetto alla lingua d'oïl. In effetti, si può dire che, alla fine del XII secolo, l'Occitania dei conti di Tolosa costituiva una sintesi armoniosa tra la civiltà latina e quella celtica.

I popoli

Molto interessante, e per certi versi ancora da approfondire, è il substrato del popolo occitano alpino. Il popolo dei **Liguri** è stato quello che più a lungo ha abitato il territorio dalle Alpi al Rodano anche se, purtroppo, sono poche le fonti scritte giunte a noi da cui attingere per avere notizie che li riguardino. Il nome dei Liguri compare nelle fonti greche già a partire dal sesto secolo a.C. Anche se le loro origini non sono molto chiare, alcuni studiosi li considerano un popolo indoeuropeo molto vicino ai Celti, altri invece li definiscono un popolo mediterraneo preariano. La loro presenza è accertata comunque da scavi che hanno portato alla luce antichi insediamenti e necropoli sia a **Genova** che nell'entroterra montano della Liguria (Rossignoli, Pontremoli), nella pianura piemontese nei pressi di **Mondovì**, dove sono state ritrovate alcune tombe e statue stele, oltre, ovviamente, alle splendide incisioni rupestri della Valle delle Meraviglie nelle Alpi francesi. I Liguri abitarono la zona delle Alpi Occidentali a partire dal Neolitico per tutta la durata dell'età del bronzo. Essi occupavano l'area costiera che va dalla Catalogna fino al confine tra la Liguria e la Toscana ed avevano realizzato una colonizzazione sistematica della Francia e della zona occidentale dell'Italia, spingendosi fin nelle valli del Rodano e del Po. Verso il 7.000-6.000 a.C. la cultura mesolitica cede il posto a quella neolitica, caratterizzata fortemente dall'allevamento, dalla pratica agricola e dalla fabbricazione di oggetti in ceramica; furono proprio le popolazioni neolitiche le protagoniste della prima penetrazione sistematica delle aree alpine che perdurerà sino all'Età del Bronzo. Benché non si conosca molto di queste popolazioni, è indubbio che esse hanno fortemente connotato il territorio, lasciando tracce della loro cultura e della loro lingua che, seppur confuse nella sovrapposizione di altre civiltà economicamente più forti ed incisive,

traspaiono ancora attualmente nella toponomastica ed in alcune usanze. Numerose tracce delle antiche lingue alpine si trovano ancora oggi in molti toponimi; i prefissi liguri in **tor** e **tur** sono tutt'ora portati da molte località, Thures, Thura, mentre di origine celtica è **duir** nel significato di acqua, Dora, Durance, Duoro.... Lo stesso nome dell'attuale Susa, chiamata dai Romani Segusium, deriva dal celtico segu che sta ad indicare un luogo fortificato o posizione chiusa. Verso il 500 a.C. i Celti iniziarono un lento, ma costante, movimento di migrazione che li portò ad occidente in Spagna, in Inghilterra ed in Irlanda, ad Oriente sino in Grecia e Turchia ed a sud nell'Italia centro settentrionale. Al grande gruppo dei Celti appartennero numerosi popoli indoeuropei, linguisticamente e culturalmente simili che occuparono una vasta area dell'Europa continentale con una grande espansione che toccò il culmine a partire dal sesto secolo, finché furono sconfitti e assimilati dai Romani. La loro influenza, data da una grande e complessa civiltà è stata comunque notevole soprattutto in **Francia**. In Irlanda e in Scozia, rimaste fuori dai territori dell'Impero romano, gli antichi costumi e le tradizioni di questo popolo sopravvissero all'era cristiana e, tramite i primi monaci che si insediarono in quei luoghi, la conoscenza, seppure parziale, della loro civiltà è giunta sino a noi. Come hanno influito le tradizioni di questi popoli sul formarsi della civiltà trobadorica? Si è sempre unanimemente concordato sul fatto che prima dell'affermarsi della poesia dei trovatori ci fosse esclusivamente una lirica tramandata dai clerici e che nei due millenni che precedettero il Medioevo nel vasto territorio in cui oggi si parlano le lingue romanze, si sarebbero composte soltanto 13 opere più o meno letterarie. Ad alcuni studiosi questo pare strano ed ipotizzano quindi che, nel periodo in cui non compaiono composizioni letterarie scritte, ci fossero dei depositari dell'arte della lirica, in una sorta di continuità con i bardi celtici, custodi di tradizioni, storia e leggende del loro popolo, affidate alla memoria attraverso canti e ballate in metrica e rime. In effetti, molte sono le analogie tra i trovatori del medioevo occitano ed i bardi: come questi ultimi erano ritenuti in grado di padroneggiare la musica e le parole, infondendo coraggio ai propri guerrieri oppure inducendo al riso o alla tristezza, così i *trobadors* accompagnavano con la musica i loro versi. Tra i bardi vi erano coloro che erano specializzati nell'uso della satira, in molti sirventes i trovatori rispecchiavano il dissenso e la delusione che la gente provava nei confronti del clero cattolico.

La civilizzazione

Il carattere essenziale della civilizzazione occitana il cui apogeo si verifica nel XII secolo con la letteratura trobadorica, ha di base alcuni significativi punti:

- la proprietà privata derivava da atti scritti, secondo la consuetudine romana per cui il feudalesimo occitanico era temperato dal costume romano e molte terre sfuggivano alla proprietà feudale. I nobili erano ancora in gran parte discendenti di antichi funzionari imperiali latini e non dai capi franchi che avevano conquistato il paese come era avvenuto nel nord della Francia. Le città occitane continuavano a datare gli annali delle loro fondazioni ad opera dei romani conservando libertà e privilegi, tra i quali una sorta di autogoverno, affidato ai consoli ed al senato cittadino. In Occitania non esisteva la servitù della gleba, i contadini generalmente contrattavano con il proprietario un canone per la terra e in caso di mancato accordo poteva rivolgersi altrove. Esistevano due ceti intermedi tra i nobili ed il popolo: i **menestrels** e i **mercadièrs**, rispettivamente gli imprenditori e i commercianti che avevano il potere cittadino nelle loro mani e che erano organizzati in corporazioni atte a disciplinare la concorrenza e regolare la produzione.

- La popolazione era formata da gruppi diversi che coesistevano, ariani, cristiani, musulmani, ebrei. I matrimoni erano liberi, i rifugiati di paesi stranieri godevano dei diritti

del cittadino, senza distinzione di religione o razza. Numerosi ebrei e arabi cacciati dal sud della Francia, trovavano asilo in terra occitana e si assimilavano alla popolazione, in alcuni casi occupando posizioni di prestigio nelle scuole, rivestendo incarichi diplomatici, commerciando.

- L'Occitania divenne una comunità alquanto originale dal punto di vista culturale poiché aperta a civiltà diverse, non troppo condizionata dai grandi centri teologici francesi permettendo così all'ideologia trobadorica ed alla sua etica di diffondersi anche all'interno della borghesia cittadina portando il messaggio di uguaglianza morale di tutti i componenti di un gruppo sociale e la conseguente **mercés**, la tolleranza.

Pur senza enfatizzare troppo, il territorio occitano per alcuni secoli è stato una sorta di "zona franca" in cui si crearono i presupposti per lo sviluppo della civiltà cortese e trobadorica, poiché la Provenza e la contea di Tolosa erano allora tra i più brillanti centri di cultura del mondo occidentale. Dalla metà del XII secolo in poi, gli intellettuali occitani, erano riusciti a diffondere ad un ampio pubblico l'immagine di una società *aperta*, dove la figura femminile trovava spazio ed espressione, dove le forme di intolleranza e violenza erano il più possibile bandite per lasciare il posto ad una raffinata "cultura cortese" e dove la Chiesa era invitata ad essere al servizio di Dio e della comunità cristiana. A questo proposito, parlando della civiltà occitanica, non si può prescindere dalle diverse forme di credo religioso che convivevano in quella società e delle inevitabili ripercussioni che ebbero sul potere religioso e temporale. La nascita del **movimento cataro**, ha segnato in modo particolare la storia di questo territorio e risulta essere strettamente collegata alla diffusione ed allo sviluppo della letteratura trobadorica e allo spirito che permeò questa parte dell'Europa per buona parte del Medioevo. In effetti la persecuzione e la disfatta dei Catari da parte dell'Inquisizione e del Re di Francia determinò in qualche modo anche la decadenza della letteratura e della lingua, disgregando la compattezza e l'unità del territorio. Il crescente interesse che il nostro secolo mostra verso i movimenti eretici e contestatori del Medioevo e più in generale, verso aspetti occultati della storia, anche occitana, si fonda sulla percezione che in quell'epoca l'Occidente fu realmente proiettato in un mondo nuovo, dove però, distruggendo tutto ciò che poteva impedire il materialismo nascente, si andò instaurando il tipo di società in cui viviamo attualmente. Sui massacri ad opera dell'Inquisizione è nata la moderna Europa, caratterizzata, agli albori, dall'affermazione di un potere temporale della Chiesa, il nascere del capitalismo e l'affacciarsi dell'idea moderna di *Stato*.

La letteratura occitana nel Medioevo.

I Trovatori e la Letteratura Cortese

L'attività dei trovatori ebbe inizio intorno al 1100 e si concluse, dopo un periodo di decadenza, alla fine del XIII secolo. La lirica dei trovatori e la narrativa francese dell'XI e XII secolo sono il riflesso dei movimenti letterari che investono non soltanto la storia della letteratura e dell'arte, ma anche della civiltà, poiché dal canto e dall'immaginazione dei trovatori viene suggerito un modello di vita che permarrà durante tutto il Medioevo, decadendo soltanto all'affermarsi del Rinascimento. In Roland spicca la prodezza mentre la nota essenziale dell'ideale umanità dei trovatori è la giovinezza gioiosa, spensierata e generosa, splendidamente liberale, elegante e raffinata, amante di quanto nel mondo ci

può essere di bello e di dolce: l'arte, la cultura, la donna. Nella figura di Lancillotto di Chrétien de Troyes queste due umanità ideali si congiungono dando vita allo spirito cavalleresco, inteso come forma essenziale della vita sociale del Medioevo. Chrétien de Troyes, che viene unanimemente considerato il primo trovatore, fu una personalità complessa e controversa. Partito come crociato in Palestina alla testa di un grosso esercito divenne il più grande signore della Francia meridionale, guerreggiò a lungo per far valere i diritti della moglie Filippa, unica figlia di Guglielmo IV sulla contea di Tolosa e aiutò Alfonso d'Aragona a combattere contro i Saraceni. A causa delle frequenti dispute con la Chiesa e per la vivacità della sua vita personale fu colpito più volte da scomunica; i cronisti del tempo lo descrivono sarcastico e cinico, leggero, gioviale, sensuale e appassionato, a tratti raffinato oppure grossolanamente "plebeo". I suoi componimenti si possono dividere in tre gruppi: un gruppo che comprende sei poesie di tono giullaresco e un po' beffardo, il secondo in cui il poeta si esprime con versi teneri e delicati in cui l'amore è sentito come contemplazione estatica e devota della donna, collocata in una sfera ideale altissima; il terzo gruppo è un canto di dolore, d'intonazione profondamente religiosa che sfiora il pentimento. Ideale continuatore della tradizione di Guglielmo fu Ebo II di Ventadorn cui seguirono Marcabruno e Bernard de Ventadorn.

La Chanson de Geste

Fino al 1100 i poemi sono rari e prevalentemente di soggetto religioso, dopo questa data appaiono i poemi epici, opere destinate ad essere cantate su una melodia con l'accompagnamento di uno strumento. I poemi si basano generalmente su di un contenuto storico dove si raccontano imprese di nobili o di eroi del passato con combattimenti del periodo merovingio o carolingio. Alcuni poemi trattano di episodi avvenuti intorno alla figura di Carlomagno, tra cui spicca la "Chanson de Roland", scritta in stile severo e solenne.

Il romanzo cortese

Alla metà del XII secolo si manifesta per la prima volta una cultura di élite che si esprime in lingua volgare, quella della cavalleria cortese. Mentre nelle "Chansons de Geste" si vede l'immagine della feudalità, ma non le sue raffinate forme sociali, nelle nuove opere appare una società elegante, con un tenore di vita lussuoso e con precise consuetudini; la prima espressione di questa tendenza avviene nel Sud della Francia grazie ai presupposti di cui si è parlato precedentemente. Per consuetudine il primo poeta a cui si fa riferimento, a seguire questo filone è Guglielmo di Aquitania, padre della celebre Eleonora le cui opere contribuirono alla diffusione dello spirito della cavalleria che col tempo acquisì anche le leggende della tradizione celtica, in particolare quelle legate alla saga del Re Artù. Nella nuova letteratura apparve il romanzo che non ha origini storiche ma di fantasia, le descrizioni furono particolari e narrarono realisticamente della vita e delle usanze del mondo feudale. I primi poemi, detti romanzi proprio perché scritti in *lingua romanza*, traevano spunto dalle leggende della tradizione greco - latina, che si adattavano alla civiltà medievale utilizzando come spunti l'amor cortese e meravigliose suggestioni. La tradizione spirituale che nacque dal Roland e quella suscitata dal messaggio trobadorico si incontrarono e si unificarono in un nuovo movimento letterario francese che sorse alla metà del XII secolo e rappresenta il secondo momento della narrativa francese medievale: il **romanzo cortese**. Intorno al 1160 appare sulla scena letteraria **Chrétien de Troyes**, proveniente dalla Champagne e conte di Poitiers. Considerato il maggior poeta del

Medioevo prima di Dante egli crea immagini nuove e grandissime: Lancillotto, Perceval, Galvano, Ivano, composte tra il 1160 ed il 1180. Tra gli altri racconti di questo periodo si ricorda il celebre "Tristano e Isotta", pervenuto in più versioni ed i "lais", composizioni epiche più brevi in versi che ricordano lo stile bretone. Il romanzo cortese ebbe una grande risonanza in tutta Europa e soprattutto in Germania.

La poesia lirica

Nello stesso periodo in cui si diffusero le *chansons*, apparvero poesie liriche in lingua d'oc, tra cui le canzoni cantate dalle donne per accompagnare il loro lavoro, che avevano come tema l'amore considerato come sentimento semplice, lontano dalle raffinatezze della cultura cortese e che sono chiamate Romanze, Canzoni di Tela o Canzoni di Storia. Nel XII secolo la cultura cortese fu fortemente influenzata dalla poesia in lingua d'oc, infatti Guglielmo di Poitiers lasciò insieme a canzoni di ispirazione lieta e a volte molto realistica, anche alcune poesie di amor cortese scritte in limosino (parlata della lingua occitana) che ebbero un grande successo in tutta Europa. Oltre alla canzone d'amore si diffusero presto anche altri generi tra cui la **Pastorella**, conversazione tra un cavaliere ed una contadina; il **Sirventes**, canzone morale, politica e polemica era sempre collegata ad avvenimenti della società contemporanea; le **Canzoni di Crociata**, simili ai sirventes; la **Tenzone**, discussione in poesia su un argomento prestabilito, in genere su un problema amoroso. Questo fervore poetico fu molto intenso, ma di breve durata e andò spegnendosi agli inizi del XIII secolo quando i grandi signori del Sud della Francia vennero spazzati via da una guerra divenuta tristemente nota come la Crociata degli Albigesi.

La poesia allegorica e il "Roman de la Rose"

La poesia allegorica e didascalica fu creata da eruditi e studiosi che intendevano descrivere, attraverso il racconto, particolari significati morali o indicazioni di vita. Tuttavia il genere non ebbe successo finché non cominciò a trattare l'amore, il tema prediletto dalla società di quel tempo. Comparve allora una poesia che univa le abitudini ed il modo di intendere l'amore con il vezzo dell'allegoria. L'opera che per eccellenza rappresenta questo genere fu il "Roman de la Rose", composta nella sua prima parte intorno al 1230 da un chierico di nome Guillaume de Lorris e proseguita da un altro chierico, Jean de Meung circa quarant'anni dopo. L'opera è il racconto di un sogno in cui l'amante entra nel regno del dio dell'amore per "cogliere le rosa"; il regno dell'amore è protetto da un alto muro merlato, ornato di dieci statue allegoriche (Odio, Tradimento, Cupidigia, Avarizia...); l'amante è assistito nella sua impresa da un personaggio che si chiama Bella Accoglienza, guidato e a volte trattenuto dalla Signora Ragione, colpito dalle frecce dell'amore che si chiamano Bellezza, Naturalezza, Cortesia e così via. Con il decadere della letteratura cortese fino alla prima metà del XV secolo non ci sono state grandi innovazioni tranne intorno alla metà del Quattrocento, quando emersero poeti come François Villon, il maggior poeta lirico del Medioevo che sviluppa temi semplici come la realtà concreta della sua vita, la dolcezza dei piaceri terreni, la bellezza e la caducità del corpo umano, la corruzione e la speranza dell'anima. La letteratura italiana iniziò nel XIII secolo sull'onda della famosa lirica provenzale tanto che i primi trovatori scrissero in lingua d'oc come, ad esempio, Sordello da Mantova. In Sicilia, presso la corte di Federico II si usò l'italiano e si inventò un tipo di lirica, il Sonetto che si diffuse anche nel nord Italia, dove però la poesia provenzale perdurò ancora fino oltre la metà del secolo.

I legami tra catarismo e i Trovatori

Molte delle vicende che hanno caratterizzato il Medioevo si sono svolte nell'area occitana: la diffusione della cultura trobadorica, la presenza dei Templari ed i loro legami con il mondo monastico cistercense, la diffusione del culto cataro e di altre forme di "eresia", la forte ricerca di spiritualità unita al desiderio di potere. Alcune di queste vicende, al di là della storia ufficiale, hanno destato e destano tuttora un grande interesse fra i ricercatori di verità occultate che tentano di studiare i legami che ci sono tra le testimonianze storiche, le leggende, i racconti popolari ed i simbolismi che si incontrano visitando questi luoghi. Alcune teorie di Eugène Aroux espresse nel testo "I misteri della cavalleria e dell'amore platonico nel Medioevo" scritto nel 1858, interpretano la produzione poetica provenzale come allegoria di teorie eretiche destinate ad un pubblico di iniziati. Secondo questa teoria, i componimenti avrebbero nascosto, tramite un linguaggio simbolico, messaggi e principi del credo cataro dove la donna cantata era la Chiesa eretica, l'amante il "perfetto" cataro, il marito geloso il vescovo cattolico. Mentre l'amore puro tra la donna e l'amante corrispondeva all'aspirazione del perfetto ad unirsi con la propria chiesa, il matrimonio tra la donna ed il marito era cantato in termini negativi, secondo i dettami della dottrina catara. I trovatori sarebbero stati, quindi, secondo alcuni, i depositari dei segreti dei Catari perseguitati dalla Chiesa Cattolica che si occupavano di celarli nei loro componimenti ermetici (il celebre troubar clu) per garantirne la diffusione e la sopravvivenza.

Intervista

Incontriamo Paola Lombardo de Les Trobairitz d'Oc

L'intervista di questo numero è volta a Paola Lombardo, cantante ed elemento del duo vocale Trobairitz d'Oc. Paola ci racconta del lavoro che sta portando avanti con la collega, Valeria Benigni, alla riscoperta del canto vocale femminile in lingua d'oc.

Incontriamo oggi Paola Lombardo che fa parte di un duo vocale che attinge al repertorio tradizionale occitano.

Ciao Paola!

Ciao, grazie per avermi invitato.

Ti pongo qualche domanda rispetto al lavoro che state facendo a livello musicale. Da quante persone è composto il gruppo?

Siamo in due, due cantanti, io e Valeria Benigni.

Da quanto tempo suonate e componete?

Dunque, noi ci siamo incontrate casualmente nel 2003 per un altro progetto che non riguardava la musica occitana e poi, così, cantando insieme altri repertori, ci è piaciuta l'idea di mettere in piedi questo duo vocale.

Il vostro repertorio attinge anche dai poemi dei trovatori del Medioevo o si tratta di pezzi composti da voi?

Dunque, il nostro nome, Trobairitz significa appunto Trovatrici, ed è stato un nome che tra l'altro ci ha trovato un'amica, Ines Cavalcanti, sentendoci ad un concerto. Il nostro repertorio non è trobadorico, nel senso che non attingiamo a quel repertorio datato intorno al 1200, periodo in cui c'era un proliferare di trovatori, di poeti che componevano dei canti, che spesso cantavano loro stessi o davano in mano a giullari che andavano nelle varie corti a divulgare. Tra queste figure c'erano anche delle donne; tra i trovatori c'erano appunto anche le trovatrici.

Noi non trattiamo quel repertorio lì, non facciamo il repertorio del 1200 bensì un repertorio sempre in lingua d'oc ma più recente, più o meno databile alla fine dell'Ottocento, inizio Novecento.

Ultimamente ci stiamo dedicando anche un po' alla composizione, sempre in lingua.

Com'è nato, com'è scaturito l'interesse verso la composizione?

Penso che sia dovuto al fatto che sia io che Valeria lavoriamo con altre situazioni musicali e anche altri generi; io vengo da un ambiente di musica folk classico, ho frequentato un po' il conservatorio, invece lei è più una cantante jazz e rock. Parallelamente ognuna di noi due ha altri gruppi, suona con altre situazioni. Quindi è un po' un portare il nostro vissuto musicale e un nostro gusto individuale che in questo ambito riusciamo a mettere insieme; ci confrontiamo inoltre con una lingua che offre moltissime sfumature anche musicali, è veramente affascinante soltanto sentirla parlare. E' stato quindi tutto un insieme di cose.

Quindi per voi ha un significato importante cantare in lingua d'oc.

Ha un significato non tanto politico e di appartenenza, perché io lo sono per metà, lei non lo è, ma è più importante proprio per la bellezza della lingua e sicuramente anche per la musica occitana che ci ha sempre affascinato ed è particolare rispetto alla musica del resto del Piemonte, che tra l'altro conosciamo e pratichiamo in altre situazioni. La musica occitana è per noi un qualcosa di più, il tessuto musicale è per noi molto ricco.

Quando in genere si parla del periodo d'oro della civiltà trobadorica, ci si riferisce soltanto ai trovatori uomini. Le trobairitz sono ancora pressoché sconosciute. Secondo te perché?

Io, francamente non essendo una studiosa proprio non so. Suppongo comunque che ce ne fossero di meno; ci sono state delle figure importanti come Beatritz de Dia, erano figure intellettuali. Penso perché numericamente inferiori e poi perché la situazione della donna ai tempi era molto diversa, quindi non credo che venissero valorizzate più di tanto.

Cosa intendete trasmettere attraverso la vostra musica?

Credo che l'idea sia quella di comunicare attraverso la lingua occitana la leggerezza, la gioia di cantare questo repertorio e che sia il più possibile condivisibile per tutti, non soltanto per coloro che la conoscono. Devo dire che anche quando ci spostiamo fuori dal Piemonte, veniamo apprezzate perché comunque cerchiamo sempre di trovare un modo di comunicare queste cose agli altri.

Come conciliate la tradizione con l'aspetto più innovativo?

L'innovazione è sempre un termine un po' particolare, ognuno la intende a suo modo. Non so se poi siamo così tanto innovative.

Per noi l'innovazione potrebbe essere quella, attraverso la composizione di brani nuovi, di tirare fuori la nostra musicalità, la mia e quella di Valeria che è diversa, e quindi lavorare su dei linguaggi che non sono solo proprio linguaggi usati dalla musica popolare ma che magari sono ritmi che appartengono ad altre culture, che si sposano bene con un testo occitano o con una poesia occitana che ci ha particolarmente colpito.

Per me l'innovazione è un po' quella, sperimentare senza paura, giocare con la musica, anche con il rischio di non piacere, per noi questo aspetto è importante. Fa evolvere la musica stessa.

Come accoglie il pubblico le vostre esibizioni?

Spero bene! Adesso stiamo portando in giro un concerto che va un po' protetto in quanto sono solo due voci con l'uso di tamburi a cornice che tra l'altro non fanno parte della tradizione occitana e che però noi usiamo in certi brani. Quindi sono sicuramente privilegiate le situazioni un po' piccole.

Nel mese di novembre registreremo un disco con un sassofonista, uno strumento decisamente non tradizionale, che abbiamo però volutamente infilato in questo duo con l'idea di fare un qualche cosa che si intrecci, che sia più ritmico, che sia una terza voce non umana, la voce di uno strumento anche piuttosto potente. Quindi la piega del concerto sarà un po' diversa, sicuramente un po' più di impatto, la reazione del pubblico dovremo ancora sondarla.

Per quanto riguarda il vecchio repertorio direi che la reazione è stata buona, abbiamo più volte collaborato con gruppi più grossi, come Lou Dalfin e Mau Mau, che magari vedono la nostra caratteristica vocale in due, che è un po' anomala, quindi ci collocano e ci piazzano anche nelle loro cose.

La musica occitana ha un buon riscontro attualmente. Come vedete voi il futuro panorama musicale occitano?

Secondo me, già da un po' di anni, da dieci anni o forse più, a parte il periodo degli anni Settanta in cui c'è stata questa riscoperta, l'ambiente è molto prolifico. Ci sono stati degli elementi che hanno favorito questo proprio musicalmente parlando, come il gruppo Lou Dalfin che ha saputo creare un fenomeno sociale nelle valli, ha saputo avvicinare i giovani perché ha usato dei linguaggi più moderni, più vicini a loro, non si è chiuso nel concetto della musica tradizionale occitana da preservare e da proteggere. Poi ultimamente anche il film "Il Vento fa il suo giro" che ha descritto una storia occitana, tra l'altro anche molto comune ad altre realtà di montagna, quindi condivisibile.

Penso che se non c'è la volontà di preservare nel senso più stretto del termine, di chiudere, di considerare la cultura occitana un qualcosa di preservare quasi al limite dell'ossessione, come a volte comunque leggo in alcuni personaggi, penso che se invece si apre ovviamente con i giusti canali, sia un modo di stimolare continuamente questa cultura, la musica, la poesia, la letteratura, i luoghi, tutto.

Ti ringrazio molto Paola.

Grazie a voi.

Intervista di Donatella Guerrini

Approfondimenti

La figura femminile nella società medievale di lingua d'òc

Nella preistoria e protostoria, la figura femminile assume di volta in volta un differente ruolo.

La nostra scarsa conoscenza rispetto alle varie culture dell'epoca preistorica ci ha fatto usare spesso la parola "primitivo" con un'accezione negativa e indicativa di un'umanità rozza, priva di considerazione e rispetto nei confronti soprattutto del sesso femminile. Eppure, nell'Europa antica fu diffuso per millenni il culto della Dea Madre, che l'archeologa Maria Gijmbutas, grazie ai numerosi reperti ritrovati ed alla sua notevole capacità di interpretazione, ha magistralmente descritto. Per millenni, sino oltre il Neolitico, queste popolazioni, vivendo in simbiosi con la Terra, praticarono il culto ad essa legato che presupponeva una società tendente ad una scarsa aggressività ed a una sostanziale parità fra i sessi, venuta meno con il predominio della cultura dei popoli indoeuropei detentori della metallurgia, inclini alla guerra ed all'uso delle armi. Tuttavia, anche tra alcune popolazioni indoeuropee, come le tribù celtiche, la figura femminile godeva di considerazione e rispetto e di molti diritti, anche all'interno dell'unione matrimoniale. Nella complessa società medievale l'atteggiamento nei confronti della donna risentiva molto dell'insegnamento della Chiesa che la considerava un "male necessario", la responsabile della caduta dell'uomo nel peccato e della sua cacciata dal Paradiso Terrestre. Ella era considerata dunque una tentatrice, strumento del diavolo tanto che il diritto canonico consentiva di picchiare e ripudiare la moglie. Con l'arrivo dei trovatori la mentalità degli uomini cominciò a cambiare: la loro poesia conferiva alla donna rispetto, onore e dignità. I trovatori credevano che l'amore cortese fosse fonte di raffinatezza sociale e morale e pertanto svilupparono un vero e proprio codice di comportamento che si diffuse anche tra la gente comune, in contrasto ai modi della società feudale, piuttosto brutale e rozza. Interessante il fatto che nel 1861, in seguito agli studi di Bachofen, si rilevò il fatto che nel diritto romano erano riconoscibili tracce di successione matrilineare nell'eredità, segno dell'ordine pre-patriarcale che vigeva in buona parte dell'Europa. La lirica in lingua d'òc presenta, dunque, alcuni elementi nuovi:

- il culto della donna vista dall'amante come essere sublime ed irraggiungibile, degno di venerazione;
- la posizione di riverenza dell'uomo rispetto alla donna amata, verso la quale vorrebbe prestare il "servizio d'amore";
- benché non si tratti di amore fortemente sensuale, l'amore ed il desiderio devono rimanere inappagati pur restando spesso un amor de lonh, un amore da lontano;
- l'esercizio di devozione alla donna ingentilendo l'animo, lo purifica di ogni viltà e rozzezza e lo identifica con la cortesia, inducendolo al melhorament.

Le trobairitz.

Benché per lungo tempo sia stata trascurata o addirittura negata la presenza di trovatori al femminile, recenti approfondimenti hanno appurato invece che anche le donne componevano ed alcuni dei loro poemi sono giunti sino a noi. Questo dimostra che nella civiltà trobadorica esse godevano di considerazione e libertà di espressione, tanto da dialogare in poesia con i trovatori stessi. L'argomento è interessante poiché, dallo studio e dalla lettura delle loro opere, emergono alcune differenze nella composizione e nell'uso della lingua d'òc. In comune c'è il fatto che, sia i trovatori uomini, sia le trobairitz non usano la lingua colta degli ecclesiastici e degli aristocratici, ma scrivono nella loro lingua materna. Nei poemi scritti da uomini è molto presente la sublimazione amorosa che, come

una linea ascendente parte dal poeta, passa attraverso la dama e prosegue verso la "divinità". La base della lirica delle trovatrici è invece costituita dai due amanti che insieme intraprendono la via del *melhorament*. Per alcune poetesse si può dire che, anche attraverso l'amore fisico che è considerato parte nobile ed importante, la coppia di amanti può crescere spiritualmente. L'amore quindi è visto su un piano più "terreno". Inoltre l'uso della lingua materna era per le donne in stretta relazione con la vita quotidiana e comunitaria attraverso la quale ci si esprimeva artisticamente. Un verso di un'anonima trovatrice recita: "voi siete colui per il quale oggi sono migliore di ieri", a riprova che la civiltà trobadorica è stata fortemente relazionale, dove l'amore era l'elemento centrale per dare forma alla sostanza della vita. Si potrebbe obiettare che tutto questo fosse prerogativa di alcuni ambienti colti e signorili e se questo risulta in parte veritiero, non bisogna dimenticare che tutti gli elementi su cui era basata la civiltà occitana in quei secoli, veniva trasmessa, in assenza di un sistema feudale classico, all'intera società. In un saggio di Simone Weil riferito alla contea di Tolosa si legge: "Il conte non fa nulla senza consultare tutta la città, li cavalier, el borgez e la cuminaltaz, e non le dà ordini ma chiede il suo appoggio, appoggio che tutti gli accordano, artigiani, mercanti e cavalieri.....questa concezione rende il servo uguale al padrone grazie ad una fedeltà volontaria e gli permette di inginocchiarsi ed obbedire senza nulla perdere della propria fierezza...lo spirito cavalleresco forniva il fattore di coesione di cui lo spirito civico è privo."(Cahiers du Sud 1942). Si segnalano qui di seguito alcuni nomi di trovatrici, attive in un arco di tempo compreso tra il XII e il XIII secolo nel sud della Francia, ma anche in Catalogna e nell'Italia settentrionale:

La Contessa di Dia, il cui nome era forse Beatrice, moglie del conte Guglielmo di Poitiers; Maria di Ventadorn, figlia del visconte di Turenne e moglie del visconte di Ventadorn; Garsenda, contessa di Provenza; Isabella, che pare fosse la figlia del Conte di Monferrato. Alcune di loro intrecciarono rapporti amorosi con trovatori quali Lanfranco Cigala e Guy di Cavaillon.